

nella spedizione di Ferrara; secondo passo politico-militare, il quale, per diverse circostanze (non tutte lodevoli), arrestato che fu nel suo nascere, ci determinò a passare il Po per *primi* ad offerire il nostro braccio ai popoli della Venezia, che animosi avevano scacciata l'odiosa aquila grifagna.

Prima nostra dimora fu per ordine del generale Sanfermo nel castello dei Bevilacqua da Brescia, deliziosa villeggiatura, che sta a tre miglia da Montagnana e cinque da Legnago. Ci sostenemmo in questa posizione azzardosa per più di venti interi giorni, salvando que' luoghi dalle scorrerie depredatrici dell'esoso Tedesco; e ci ritirammo a Treviso solo allora, che questi, non si credendo a sufficienza forte onde assalire un pugno di giovani, volle rafforzarsi di 2500 Croati, che giungevano da Verona con quattro cannoni. — Ma il Zambeccari, informato dai suoi confidenti il giorno stesso del loro arrivo a Legnago, e dell'attacco che intendevano dare a quel castello (che fu dato diffatti 6 ore decorse dalla nostra partenza), ordinò la ritirata, svergognando, e nel loro furore deludendo i barbari, che si sfogarono rabbiosamente contro le mura del castello medesimo.

Taluni dissero troppo lunga quella stazione del Zambeccari; ma tale non fu diffatti per la guarentigia delle sostanze ed incolumità della vita che francavansi a que' popoli, per la certezza che si aveva, altre truppe avrebbero varcato il Po, e per lo sdegno di che fremevano i popoli della Venezia contro il loro carnefice, sdegno che faceva preconizzare imminente una universale rivolta.

I cittadini di Treviso ci accolsero come si suole fratelli, che lunga stagione abbia tenuti divisi, e fummo destinati dal generale Ferrari a guardare un posto di rilevanza sul Piave. Là molestammo il nemico; tagliammo il ponte sulla Motta; ed il nemico, preparatosi da lungo tempo con ogni sorta d'arnesi da guerra, non ardi passare il fiume se non quando il generale Guidotti, con improvvido avviso, a Treviso richiamandoci, gli abbandonò tutto il Piave in balia e discrezione. Non andò guari, che le mura di quella città furono tentate dal Tedesco, e l'undici maggio avrebbe avuta gloriosa menzione nella storia, se Ferrari, deluso a Cornuda da Durando, non fosse stato tradito in quel giorno dalla fuga della linea pontificia. — Noi alla sinistra di quel combattimento, con estremo pericolo sostenemmo alle truppe disfatte la ritirata, che stava loro per impedire numerosa cavalleria, che si avanzava.

Poco dopo fummo chiamati a Vicenza, e ratto avemmo di fronte il nemico. — Per ben tre volte cooperammo a tenerlo lungi da quella città. — La giornata del 20 maggio (lo registrerà la storia) fu tutta del nostro battaglione; alcune compagnie del quale batterono il Croato a bationetta. Vicenza era difesa da 5000 volontarii appena; e le posizioni più offese da ogni sorta di arma, borgo S. Lucia e borgo Scrofa, erano sostenute da noi: diffatti, gli altri corpi, che tenevano difesi altri punti, contarono chi 4, chi 5 feriti e morti; e noi fra morti e feriti avemmo fuori di combattimento più di 45 soldati.

Infine, per benemerenzza e gratitudine, il Governo Veneto avendo decretato il Zambeccari a Comandante di Treviso, quivi ci portammo. Cessò